

Bestseller In «House of cards» (Fazi) il lord britannico Dobbs mescola ricordi, storia e fantasia per svelare i retroscena del potere

Il trionfo dell'insabbiatore di scandali

L'ex consigliere capo della Thatcher spiega com'è la vera politica: sporca e afrodisiaca



Lo scrittore Michael Dobbs (foto Corbis)

dal nostro inviato
DANILO TAINO

LONDRA — Nella Royal Gallery del Palazzo di Westminster, Lord Dobbs indica sul muro di sinistra l'enorme dipinto che celebra la vittoria di Waterloo e il Duca di Wellington; poi mostra, sulla destra, quello altrettanto grande in gloria della battaglia di Trafalgar e dell'ammiraglio Nelson. «È qui che riceviamo i presidenti francesi», scoppia in una risata. Siamo nella madre di tutti i parlamenti o, se preferite, nella *House of cards* dove tutto può succedere, il tradimento coniugale e l'assassinio politico.

«Ogni Parlamento è anche una *House of cards*, un castello di carte – dice il pari del Regno –. A Londra, a Washington, a Parigi, a Mosca, nella Repubblica Centrafricana». Sono luoghi di ideali e di idee da agitare, saloni nei quali intimidire gli avversari con il peso della storia e del potere, ma anche corridoi di intrighi, di invidie, di sesso. Lord Dobbs – semplicemente Michael Dobbs fino al 2010 – sa di cosa parla. Il lato nobile e il lato nero della politica li ha vissuti nel cuore del carciofo in anni straordinari di battaglie parlamentari e di fervori ideologici, quando era braccio destro di Margaret Thatcher. Questo weekend, è uscito in Italia il suo romanzo, pubblicato in Gran Bretagna a fine Anni Ottanta: *House of cards* (Fazi editore). È un enorme successo internazionale: ha venduto centinaia di migliaia di copie, la Bbc ne ha fatto una serie televisiva ven-

t'anni fa, ambientata nella politica britannica, ed è la base sulla quale Netflix ne ha prodotta una seconda l'anno scorso, che ha fatto impazzire americani e cinesi, protagonista Kevin Spacey, al cuore del potere più puro nel Campidoglio di Washington.

Dobbs, 65 anni, era il capo dello staff del partito conservatore prima e dopo l'elezione di Maggie Thatcher a primo ministro. «Tra i miei compiti c'era quello di tenere sotto controllo la vita politica dei parlamentari – racconta davanti a un tè, nella *cafeteria* della *House of Lords* – ma anche la loro vita privata. Era assolutamente necessario che identificassi uno scandalo prima che lo facessero i giornali, non dovevo farlo arrivare a loro. E ovviamente gli scandali sessuali erano uno dei problemi maggiori. Cosa facevo? Una volta informato di un rischio, andavo dal protagonista e lo convincevo a mettere le cose a posto, a coprire le tracce. Ho fermato almeno cinque possibili scandali sessuali seri. Sono stato più di una volta nella condizione di dover decidere se salvare il partito o salvare l'individuo, magari l'amico, che avevo di fronte. Naturalmente il partito viene prima». In *House of cards* racconta questo: cinismo e sesso che trionfano. E assicura che non c'è esagerazione. «La politica – dice – è fatta di valori e di potere. Vanno bilanciati: la reputazione di un politico dipende dalla sua capacità di soppesarli, di non scivolare da un lato o dall'altro. Ma è chiaro che il potere è essenziale,

senza quello non fai niente, senza potere la politica è una landa selvaggia. Ecco, *House of cards* ha uno spirito shakespeariano nel senso che è totalmente dedicato al lato oscuro della politica, al potere inteso in senso puro. Persone in lotta con tutti i mezzi. Il dramma della politica è che spesso ti mette in posizioni difficili, quelle in cui non devi scegliere tra il bene e il male ma tra due mali. E quando la pressione è alta i caratteri vengono alla luce». In positivo e in negativo. «Lo scontro tra Tony Blair e Gordon Brown è una storia straordinaria di ambizioni e tradimenti che li ha distrutti entrambi».

Ma le manovre, i ricatti, gli ipertrofici trionfano in ogni partito. «Testosterone che scorre a fiumi». «Il novanta per cento di quello che scrivo è tratto da casi che ho vissuto o dei quali sono stato testimone diretto». Per quel che riguarda il cinismo, dice che nelle stanze del potere non ne mancherà mai: «Anzi, negli ultimi tempi è in crescita, se possibile. Ho sentito più di un politico sostenere che il cinismo è spregevole... ma non l'ha mai deluso».




Quanto al sesso, non c'è niente da fare: l'accoppiata con il potere è una roccia. «È una questione di testosterone. In politica ce n'è un'esagerazione ed è inevitabile che si propaghi anche nel privato. Si vive nella bolla della politica, a un certo punto ti viene da credere che i valori non siano una cosa che riguarda anche te: se sei un politico è più facile avere comportamenti sbagliati. Poi ci sono le lunghe ore di lavoro, lo stare lontano dalla famiglia, l'alcol. E il fatto che le glorie del potere hanno la vita corta, mentre il sesso dura. Ma non è affatto una relazione recente quella tra sesso e potere, come non lo è l'effetto afrodisiaco del comando. In questo palazzo, Lloyd George era un adultero oltraggioso, Anthony Eden aveva relazioni multiple e potremmo andare avanti ore. Devo anche dire che con l'arrivo di più donne in politica e in parlamento non sembra che la tendenza si sia indebolita».

Il protagonista del thriller politico è Francis Urquhart — F.U. —, uomo arrivato ai vertici del partito, il *chief whip*, consigliere stretto del primo ministro e depositario, proprio come lo era Dobbs, dei segreti dei parlamentari. Usa i buoni rapporti, le lusinghe, le minacce, i ricatti, le soffiare ai giornalisti, anzi alle giornaliste, per tessere trame, politiche e personali.

«Tutto è nato alle elezioni britanniche del 1987 — racconta —. Ero capo dello staff del partito conservatore e nei sondaggi avevamo un vantaggio senza precedenti. Ciò nonostante, Margaret Thatcher temeva di perdere, vedeva ovunque complotti e si rivolgeva a me per fermarli. Una settimana prima del voto, litigammo furiosamente, capii che il mio rapporto con lei era finito. Subito dopo la vittoria trionfale, me ne andai a casa, depresso. Presi dei fogli di carta, una bottiglia di vino e iniziai a scrivere. La sola cosa che riuscii a buttare giù fu F.U., nel senso dell'espressione spiccia britannica *fuck you*. Diventarono le iniziali del mio personaggio e da allora ho scritto venti romanzi». Nel gioco della *House of cards* e della politica vera, nessun moralismo ha senso. I grandi uomini e le grandi donne, dice Dobbs, sono sempre e ovunque così, hanno sete di potere.

«Margaret Thatcher aveva idee e visione. Per fortuna aveva anche un senso portentoso del potere».

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Dalla politica alla narrativa

◆ Dobbs è nato nel 1948 ed è stato un esponente del partito conservatore inglese. A capo dello staff di Margaret Thatcher fino al 1987, anno dell'ultima vittoria della lady di ferro, in seguito si è dedicato alla scrittura. Dal 2010 è membro della Camera dei Lord.

◆ Il romanzo «*House of cards*» fu pubblicato per la prima volta nel 1989. Incentrato sulla vita e l'inesauribile ambizione del politico machiavellico Francis Urquhart, il romanzo fu già adattato negli anni Novanta dalla Bbc ricevendo un enorme successo di pubblico e critica. Ora, nella recente versione Usa, il Parlamento inglese viene sostituito dal Campidoglio americano.

◆ In Italia viene pubblicato in questi giorni da **Eazi**, pagine 300, € 14,90 (traduzione di Stefano Tummolini)



Kevin Spacey (a sinistra) è il protagonista della serie «*House of cards*» prodotta da Netflix e diretta da David Fincher. Tramite Sky, arriverà in Italia ad aprile